



Un messaggio per il duemila:

PER UN NUOVO MODO DI AGIRE:

**«Quasi tutti gli uomini grandi sono modesti perché si confrontano continuamente non con gli altri ma con l'idea del perfetto, che hanno dinanzi allo spirito e considerano quanto siano lontano dal conseguirla» (Leopardi).
Che gli uomini tutti mettano in pratica questo: essi ne trarranno vantaggio.**

Platone ha detto che tutto ciò che esiste sulla terra è copia di un mondo perfetto, il mondo delle idee, esistente al di là del tempo e dello spazio.

Gli uomini tutti, specie se si considera l'epoca contemporanea in cui viviamo, badano solo alle apparenze, al mondo delle rappresentazioni, imperfetto del resto, e correndo dietro a tanti problemi o oggetti di vacua importanza, si forgiavano situazioni ed oggetti copiando uno dall'altro pur sapendo che non esiste nulla di perfetto di quanto fanno.

L'idea del perfetto rimane immutabile al di là del tempo e dello spazio ed è visibile agli occhi profani del volgo: essa rivela la propria grandezza solo a quanti sono destinati a vederla.

E tutti purtroppo siamo destinati a vederla, a patto che noi lo vogliamo, che decidiamo un giorno di camminare secondo lo Spirito e non secondo la carne, perché «l'uomo non vive di solo pane sulla terra, ma di spirito e di verità».

L'idea del perfetto si trova al di là del tempo e dello spazio, essa è luogo di conoscenze sovrumane, è Dio, creatore invisibile di tutte le cose: la sua bellezza oltrepassa ogni confronto possibile sulla terra, dato che nessuno può paragonarla con altra cosa o imitarla, essa è Luce infinita al Centro dell'Universo, che regge tutte le cose del mondo dopo averle create, ma visibile solo ai pochi eletti che camminano solo secondo lo Spirito e non secondo la carne.

Quasi tutti gli uomini grandi, sia pure in mezzo ai loro vizi e alle loro debolezze, hanno vista tale luce e, comprendendo l'inutilità dei loro sforzi per poterla imitare, si sono ripiegati su se stessi ed hanno compreso l'inutilità di tanta vacua importanza da parte della gente del mondo.

Dinanzi a Dio l'uomo non è che un miserabile, che corre sempre dietro a fantasmi di vacua importanza, ma tutto ciò che fa è inutile sulla terra in quanto dopo la morte egli non lascia alcuna traccia di sé e, proprio come il Leopardi afferma, come un viandante trova un fosso per dileguarsi con tutto quanto sulla terra ha operato.

Un uomo grande, bramoso di dare il suo messaggio ai popoli, è conscio di tutto questo in quanto egli ha visto con l'occhio della mente l'incommensurabilità dell'Idea del perfetto e, volendola raggiungerla, ha considerato ponderatamente quanto lontano si è nel conseguirla.

Tutto quanto egli produce e opera sulla terra non è che briciole di questa immane ricerca: l'uomo grande vuole qualcosa che egli solo ha visto e che non può in nessun modo esprimere dinanzi al mondo né con mezzi termini né con grandi mezzi. Il mondo non fa altro che considerare la sua opera,



Forza fisica e forza spirituale.

Unica Rassegna Glottophonica di Formazione Spirituale

OSSERVAZIONI SULLA LINGUA ETRUSCA

Le desinenze dell'indeuropeo, nella loro origine, si spingono molto indietro; noi ci troviamo in presenza del già sviluppato; l'uso ha variato ogni cosa a seconda del popolo che se ne è appropriato; si trattava ogni volta di dover adattare i suoni; ma ciò che avrà predominato ovunque potrà senz'altro addebitarsi alla pratica, non a modelli preordinati dagli studiosi. Ciò che rimane alla nostra osservazione conglomera una vastità enorme di variazioni; la stessa desinenza ha subito cambiamenti significativi; la stessa forma è servita per funzioni diverse. Il modello fondamentale, consiste nell'aggiungere al monosillabo ^{ME}significante, un dimostrativo adatto, corrisponde all'esigenza del parlante di costringere l'ascoltatore a seguire l'indicazione (dimostrativo) in modo che capisse con perfezione i rapporti spaziali (questo, codesto, quello, ciò), possessivi (di me, di te, di lui; di questo, di codesto, di quello), e temporali (ora, prima, dopo); le desinenze dimostrative, le preposizioni, ancora di contenuto comprensibile (a capo, di fronte...), i preverbi, gli avverbi, tutte parole di significato comprensibile, erano in grado di tessere quella rete di rapporti concettuali, che l'uomo possiede per esternare le proprie esigenze.

Più volte l'ho esposte, chiarite con esempi, applicate alle traduzioni; mettersi a parlare ancora di tutte richiederebbe un lavoro enorme; invece basta fornire gli schemi, e soffermarsi su un gruppo ben definito, per aprire al gioco delle intuizioni personali la via della ricerca di tutte le altre.

Ripeto i gruppi essenziali e protostorici: -mi, -so, -si, -misi, -so-so, -si-si; -so, -sos, -si; -to, -tos, -ti; -ko, -kos, -ki; le unioni: -so-so, -so-sos, -so-si; -sos-so, -sos-sos, -sos-si; -si-so, -si-sos, -si-si... -so-sos- si, -so-sos-sos... -sos-sos-si.

Qui voglio considerare le desinenze complesse etrusche, quelle molto vicine all'originale: -s-la; non occorre un grande sforzo per definirne la composizione; si tratta della forma -s-so, molto adatta a dimostrare le varianti scomparse sotto segni diversi: -so-so, -s-so, -s-no, -r-no, -r-ro, -ro-k-so, -t-so, -t-ro, -m-no, -f-no, -n-no, -so-s(o), -(s)o-(s)o, -so-sjo, -so-rjo, -no-sjo, -no-rjo...

Un'idea immediatamente recepibile e pratica può formarsi sull'analisi della terza persona singolare dei verbi e delle altre parti del discorso: -si, greco ti-THE-si 'pone-lui/lei', di-DO-si 'dà-egli', LAMPÀ-di / *LA(mp)si 'alla lampada', SOO-ma-ti / *ZO-ma-si 'al corpo', GIG-a-n(n)ti / *GIG-a-si 'al gigante', REE-to-ri / REE-to-si 'al parlante / retore', PA-t-ri / *PA-te-si 'al padre'... ma per -si abbiamo anche -ei: ge-N-ei / *g-NE-si 'alla nascita', PAID-eù-ei / *PAID-eu-si 'educa-egli'; l'etrusco tu-R-ce / tu-RU-ce / *tu-DU-se 'dette-egli' mostra -ce in luogo del -se, per l'originale -si; de-D-re / *de-DE-se 'dà-egli' conserva il passaggio da -si a -ri / -re. Il piccolo quadro è sufficiente ad introdurci in quella che è l'innumerabile variazione delle terminazioni: si: -s, -ti, -t / -d, -ci / -ce, -ri / -re / -r, -ni / -ne, -ei, -oi, -(e)n, -se-ei / -si-si, -se, -ke, -ta-i / -ta-si, -tu-r / tu-ri, -te-r / -te-ri... Chiunque può sfogliare una grammatica, e trovarsi a scoprire come le diverse desinenze si siano modificate, assimilate, contratte, ridotte, semplificate, alineate a qualche suono radicale (isofonia), allo scopo di ridurre l'attrito del suono, un bisogno musicale, che veniva soddisfatto col rendere la parola meno ostica; con appropriati accorgimenti il parlante riusciva a migliorare la pronuncia, specie dove radice e desinenze presentavano suoni poco gradevoli; ogni popolo reagiva secondo la struttura preesistente, sotto l'impero della trasmissione dei messaggi con un linguaggio accettabile dalla comunità.

Anche l'etrusco ha operato alla propria maniera, prima offrendo sequenze ben vocalizzate, poi stringendo sempre più i suoni, facendo saltare vocali, aggregando i suoni da sembrare quasi un linguaggio del tipo semitico, con le sole consonanti; gli studiosi la spiegano con un forte accento iniziale simile tendenza; io la ritrovo in certi dialetti italiani; il francese ha ridotto molti suoni (noel = na(t)a)l(e); penso che già allora fosse in atto il fenomeno opposto all'anaptissi (lartialisvle, con v/u), detto sincope (turuce, turce), che riduceva le parole a condensati, come si può constatare con elsntre (forma arcaica, prima di s/ks) per il gr. Alècsandros, che può essere così esaminato: AL-e-sas-s-sos, con la prima desinenza geminata in -ksan, la seconda passata a t/d, l'ultima a r, Al-eksan-d-ros; la s = ks, non è una soluzione isolata, anche Artaserse la presenta, ART-a-ksas-saL, dove la R diventa rt, e la prima desinenza sas/ksas, la radice indica 'luna', eteo ARmis, da cui ART-e-mis 'Artemide / luna'. L'umbro ci conferma R/RD con uRnasiaru, lat. oRDinariarum / *oRnasiaru(m) (LIA, T.I. III 1-13), testimoniando per la propria anteriorità, non errore, rispetto al latino; la radice è dunque UR/OR, di AR(i)-me-tica.

I contatti con l'umbro vanno ricercati, anche perché era impossibile che non ne avessero; si pensi al dio qualificato puprike / *pup-li-ke, da confrontare con l'etrusco FUF-lu-ns, o TE-f-re e THU-f-l-thas «(dio) del fuoco», sansie, sace / Sano, Sancio, Sancus, e sansl «al (dio) Sano / Sanco».

Inoltre va ricordato che tra radice e desinenza spesso s'inseriscono vocali, spiranti, F o W, che si mutano in P, M... o i tanti ampliamenti che conosciamo: etr. mul-uVa-ni-ce, *MUN-uFa-si-se, gr. *meenusise / *menuasisi / *menuFasise; AG-a-pà-oo / *AG-a-Fa-so 'amo', etr. Ag-a-P-ri, gr. ag-a-pè-ei / *AG-aWe-si 'per/con amore'. L'anteriorità della lingua che trattiamo si riscontra con osservazioni pertinenti: Velparum / *Fel-pa-sus sta dopo la forma originaria, ma prima del greco EL-pèe-noor (-sos, -rum, -nor), ACH-mem-rum / *AG-a-WeW-sus precede il greco AG-a-mèe-noon 'Agamennone' (radice AG / EG), SETH-lans / *SEITH-sas è anteriore al greco EPHAIS-tos / *SE(Fai)th-sos / *SE(Wai)s-tos 'Vulcano', latino AES-tus da *SAeS-tus / *SAeTH-sus, greco AITH-oo, per *SAiTHoo 'Brucio'.

Ma torniamo alla desinenza -s-so; in etrusco si trova col semplice -so, come ce lo restituisce il latino con Hanno-s-sa per Anu-sa, o completa la riscontriamo in Causlini-s-sa, *CAUS-si-sis-sa; ma quasi sempre la riscopriamo mutata, come in Lar-tia-li-sa / *lar-thia-si-sa 'larthalese', Lar-thia-lis-la / *lar-thia-sis-sa 'larthialense / (figlio) di Laerte', LAR-i-sal-i-sa / *lar-i-sas-sa 'larisense / (figlio) di Laris', Ar-n-tha-li-sa / *ar-n-tha-si-sa / *ar-n-thas-sa 'di Arunthe', Ar-n-tha-lis-la / *ar-n-tha-sis-sa 'arunthasense / (figlio) di Arunthe'; non diversamente le altre simili: Fuf-lun-s-l / fuf-lun-sul / *WUW-sos-sos(=ss) 'al (dio) Fufluno', umbro Vof(l)ione, dio del vino; analisi probabile anche con *fuf-lun-s-le / *fuf-lun-s-li / *fuf-sus-si, dativo doppio, ma il senso non cambia: nelle dediche significherebbe 'dono *fuf-lunsense / a Fufluno'. Esempio, desinenze -s-si: TLE 619... precuthurasi larthialisule cestnal clenarasi... *precuthussi *larthiasissi *cestsas clenassi "dai/ai Precudi Laerziadi di Cestio figli..."; TLE 447 (des. -s-sas), tha cencnei thupltal cauzna suvlusi lapis menachzi / tha cencseia TUP-s / r-shas cauth-sa zFanasi lapis menachsi "Tha(na) Cencneia al (dio) del Fuoco / luce a motivo della vista per il resto della vita ricorderà / a memoria".

Nella determinazione dei suoni va tenuta presente la L, a causa della capacità di tradurre più fonemi; in Oriente la

L compare spesso, in certi linguaggi finisce persino alla D (s) l, d). Inoltre gli esperti ancora insistono a tradurre MI / io, anziché 'questo', e MINI non è accusativo, bensì la composizione di MI+ni/ne rafforzativi, al posto del -de greco: ò-de / *o-ne (etrusco an / *a-ne dà *o-ne): mi arathiale zichuche "Questo da Prazio scritto"; mini spuriaza (tei)thurnas muluvanice alsaiana-nasi "Questo (ha dato) Spuriaza Teithurna come dichiarazione ad Alsaiana". Poi vanno cancellate alcune gravi interpretazioni, dico quella in cui apasi viene interpretata 'dal padre'; si tratta invece di a-pas, gr. à-pas 'tutto quanto'; l'iscrizione TLE 171 avl(e) aljethnas (a)rnthal cla(n) thanchvilusc ruvfial zilach... spurethi APASI SVALAS marunuchva c(jepen tenu eprthnevc eslz te(nu) eprthieva eslz significa: "Aulo Alethna di Arunthe figlio e di Thanachila Rufia, Zilach / tele (teleta, giudice), consacrò(?) per tutta (della) la vita, e anche marone / signore / erano capo fatto, e anche imperatore (èforo) due volte fatto, e anche l'eforia / comando due volte (ebbe)". Qui va sottolineata l'abbondanza delle particelle che accrescono il senso con -ch-va, eteo -ha-wa, e -v-c / -pa-ce / -pa-se 'e anche / ancora'.

Notevole importanza riveste l'aggettivo verbale TE-nu, dove -nu occupa la desinenza -tos: *TE-nos / *TE-tos; si tratta di un derivato del verbo ti-THE-mi.

Seguono parti, o intere iscrizioni, prendendo quelle non correttamente intese dagli esperti: eca mutna velthurus statlanes lariralisla "Questo sarcofago di Velturo Statlane, il larisadense"; vel matunas larissan cn suthi cerichunce "Vel Matuno (di Matuna) di Laris (figlio). Costui (a ne / òde) questa (ca ne / èe-de) sede si costruì"; laris avle larisal clenar sval cn suthi cerichunce apac atic sanisva thui cesu claviethurasi "Laris (e) Aulo di Laris figli per loro questa tomba si costruirono e l'uno e l'altro lietamente qui custoditi. Dai Claudii" / (a-pa 'questo', a-ti 'quello', sanisva, s°n- 'buono', v. eteo)"; larth tutes anc farthnache veluis tuteis thanchviluisc turialse "Laerte Tute. E costui è della famiglia / generazione di Vel Tute e di Thanachila dei Turi"; a(rnth) (=a«vle?») alethnas sethresa ness sacn... clensi muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu avils LXX lupu "Arunthe (Aulo?) Alethna di Setre stirpe. (Con)sacrato dal figlio. Per il tempo della vita fu sacerdote / tele / giudice. Morì mentr'era censore / senatore; ad anni LXX morto"; Thana arntnei tutnal vl papasla puis "Thana aruntheia di Tutna (*tut-so / *tut-sjo: Tutio, Tuterio) di Vel Papesso / *papense / di Pape moglie"; eslem zathrumis acale rach ture tinsin... acil catica "il due-da-venti di giugno porta in / il dono? a Giove... questa urna(?)"; mine muluvene avile acvilnas "Questo qui per dichiarazione. (Lo manda) Aulo acvilna (Aquilino, Aquilio)"; mi murs arnthal vetes nufres laris vete mulune lathia petrui mulune "Questa urna di Arunthe Vete Nufre. Laris Vete manifesta, Lathia Petronia manifesta (i propri sentimenti; il cordoglio)"; ati nacna velus... "Questa qui (è) la genitrice di Vel..." (na-c-na / *NASSA, NA di Nascere, g-NA / gig-NA); a) ramtha huzcnai thui ati nacna larthial apaiatrus zileteraias b) ramtha huzcnai thui cesu ati nacna larthial apiatrus zileteraias" a) Ramatha (RUwasha 'del dio RUva'; Rethia / Rezia Fuzicinaia / Fuscinaia qui. Questa (è) la genitrice di Laerthe, di Apaiatru, degli Zeteti. b) Ramatha Fuscinaia qui custodita. Costei (è) la genitrice di Laerthe, di Apaiatru, degli Zeteti" (ati, èe-de)"; tarnas larth larthal satial apa hels "Tarna Laerthe di Laerthe (figlio) (e) di Satia. Questo i figli (i suoi?) (a-pa, ò+ -pa, al posto della -de, o -ne/-ni)"; arnth larth velimnas arzneal husiur suthi acil hece "Arunthe (e) Laris Velimna di Arsnea figli la tomba questa fecero (a-ci-l, o-lee-ke-n: he-ce / *he-c-ce / *hence / *he-s-si)"; itun turuce venel atelinas tinas cliniaras «Questo ha dato Venel Atelino di Giove ai figli»; achapri rutile hipocrates "Con amore Rutile (di) Ippocrate"; elnei ramtha clth suthith sacnisa thui eutsteta avles velus thansinas ati thuta "Elneia Ramatha in questa

(ci-l-th, ci-n(e)-thi) tomba, (con)sacrata qui quietamente (ripo-sa). Di Aulo (e) di Vel Thansina costei nutrice"; arath spuriana s(uth)il hece ce fariceka "Arathe (Erato, Amato) Spuriana la tomba fece; questo (ne è stato) l'autore"; rachth tura hechsth vinum (echsth, enchèoo) "si porti il tura? (vi) sia versata la bevanda"; farthan fleres in crapsti clethram srenchve rachth tura hechsth vinum "il frater offra sul tavolato, la (sua) stirpe / insegni indichi, presenti il tura? (un composto? turòs), (vi) sia versata la bevanda'.

L'Oriente ha dato agli Etruschi tutti i nomi che possiamo leggere nei volumi di G. Devoto (Scritti Minori**); è errato supporre i Greci gli unici ideatori della propria civiltà; era invece una somma di tutte le influenze orientali, fatte proprie, e portate ai livelli insuperabili che tutti conoscono.

Gli Etruschi, ancora immersi in una cultura anatolica, quando partirono potevano vantare già conoscenze progredite. La loro impronta riporta i segni degli dèi che diverranno patrimonio greco, ma anche diversità, come il dio SRMmas 'Sar(r)um(m)a', ossia HERmes, detto in etr. TURms 'Ermete / DRòmos' 'il (dio) della corsa', così il dio TARhui / *TARhunti recuperabile nel nome (T)Arnth, o il dio RUwathias, da confrontare col nome RAmatha; e Charun con Karhuhas, gr. KEer '(dio) della morte'; USA 'anno', etr. USil, UTU 'sole', detto tiwat, etr. TIVR (t/r) 'luna' (v. P. Meriggi, MEG).

Una serie di nomi etrusco-greci chiarisce i mutamenti, la degenerazione a cui andarono incontro, insieme al loro linguaggio: abbreviate: artam, arthem, artemus dà Arthemis, athal dà Atalàntee, evru dà Euròopee; intere: meliacr dà Melèa-gros, hamphtiare dà Amphiàreos, tinthun dà Tithoonòs, anchas dà Anchisees, metus dà Mèdousa, marmis dà Mårpees-sa, panthsil dà Penthesilea, evtukle dà Eteoklèes, ziumi.the dà Diomèedees, urusthe dà Orèstees, pultuke dà Poludèukees, achile / achele / achle dà Achilleüs, utuze / uthuze dà Odusseüs, menle dà Menèleos, clutmsta / cluthu-mustha dà Klutaimèestra, casnra / Kassàndra, elina / elinai / elinei dà Elènee... e così via per un confronto (v. G. Devoto, SM**) che spiega una regressione, o, meglio, la dialettazione della propria lingua, fino a scomparire nella compagine italica e latina.

I Latini che scrivono Hannossa per Anusa non possono essersi inventata una doppia S; gli Etruschi la loro S dovranno averla pronunciata in modo tale da giustificare la trascrizione; vuol dire che le doppie, pur essendo presenti non venivano evidenziate; per questo ho supposto una doppia NN in marunuch; corrisponde ad un participio, da -s-s, a -n-n, altrove -n-t: *marussus / *marunnuch, *maruntus / *maduntus, plu. Mèdontes / principi, l'osco MEDd-ei-k(s) / *mer-ei-s(s), meddiss, meddis, umbro marone, maronato / *madone, *madonato.

Chiara la valenza D/R, l'affinità, il significato. N=T, da -s originari, è presente in osco: cum-BEN-nieis / con-VEN-tus. Certe desinenze verbali etrusche terminanti in N; Tenu 'fatto', zil-a-ch-nu 'eletto, elevato', in realtà provengono dalla S, *TE-su / *THE-tu, gr. the-tòs; *ZIL-a-ch-su / *tel-a-sh-tu / *tel-a-th-su, gr. telèoo, teletàoo... 'essere consacrato'...; zil-a-ch-nuce / *tel-a-ch()-su-si / *tel-a-th()-su-si / *TEL-a-ta-s-si, da *TEL-a-s-si / *TEL-a-se-ni / *TEL-a-se-n; *TEL-a-te-thu-si 'fu eletto / consacrato'.

Mul-uva-ni-ce / *mun-uFa-si-se si presta meglio per la forte evidenza: intanto n/l (mul/mun), poi il F tra le vocali di raccordo tra radice e desinenza, s/n, ed un dativo in -ce/= -se/-si; *munuFasisi, gr. mèn-u-si-s(e) 'per indicare / mostrare (proposta, segnale)'.

Si potrebbe terminare con una traduzione preetrusca: mi capra calisnas larthal sepus arnthalisla cursnialch "i (s)capra calissas larthas sepus arnthasissa curssias-ce / Questo recipiente (è) di Calisso Laerthe Sepu, l'arunthalense e cursinio'.

Angelo Di Mario